

***INCERTEZZA E SPERANZA:***  
*"Il vocabolario della pandemia"*



*In cammino, dall'oscurità del bosco verso la luce*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Novembre 2020

N°8



[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **NUOVI ORARI 2020**

### **Celebrazioni**

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

**SS. Messe Feriali:** Tutti i giorni, ore **18,00**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

e-mail: [sanvitosegreteria@gmail.com](mailto:sanvitosegreteria@gmail.com)

### **Centro Ascolto**

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

### **Orientamento al lavoro**

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

### **Pratiche INPS e fiscali**

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

### **Pratiche di lavoro**

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*  
*Anno XLIV – Novembre 2020 – N°8*

## **TEMA DEL MESE: INCERTEZZA E SPERANZA**

Camminare nell'incertezza	Pag 4
Vorrei dare speranza	7
Mah, non saprei	8
L'incertezza della scienza, della politica	10
Certezze e incertezze	12
Il dono del presente	14
Il contagio della speranza	16
La speranza di Ricciolina: il sorriso	20

## **FESTIVITA' DEI SANTI E DEI MORTI**

Nella Comunione dei Santi	22
La festa dei morti	25

## **VITA PARROCCHIALE**

Taizè – Preghiera animata dal gruppo giovani	21
La riapertura del Centro di Ascolto	28
Il Fervorino: Vangelo del giorno commentato	30
Situazione economica della parrocchia	31
Santo del mese: Sant'Eustorgio	32
Catechismo a piccoli passi	34
Servizio di orientamento al lavoro	35
Notizie ACLI	36
Battesimi, matrimoni, funerali	39
San Vito nel web	40

SOMMARIO

# Camminare nell'incertezza

Nel libro *La peste* di Camus, l'autore riporta due prediche del curato di fronte alla pandemia. La prima riconduce ad un castigo di Dio per i peccati degli uomini. È una predica piena di certezze e di giudizi. Ma il curato crolla di fronte al perdurare della peste, alle preghiere inascoltate, e soprattutto al dolore innocente. Allora, in una seconda predica, di fronte a un gregge spaurito e disperso, annuncia un volto di Dio che non è più fatto di granitiche certezze, un volto di Dio che anzitutto condivide il dolore umano, lo fa proprio, lo vive in prima persona.

In un articolo Silvano Petrosino riprende le parole di Camus e le commenta così: «Camus scriveva: “Bisogna cominciare a camminare in avanti, nelle tenebre un po' alla cieca, e tentare di fare nel bene”; ma forse bisogna anche sapersi guardare indietro e riconoscere il bene ricevuto, forse per andare avanti nelle tenebre e tentare di fare il bene bisogna soprattutto riconoscere la luce che comunque continua a provenire dal bene ricevuto. La speranza, a differenza dell'ottimismo che ha origine dalla volontà, nella mia volontà trova la sua fonte nella memoria, nel rinvio all'altro; è stato possibile, sono stato amato, ecco perché, forse, lo sarà ancora. È il coraggio che muove l'ipotesi biblica; non cercatemi in un'orrida regione poiché io vi ho originariamente posto in un magnifico giardino».

Questi sono tempi nei quali dobbiamo fare i conti con l'incertezza ma non per questo fermarci paralizzati. Forse possiamo uscire dall'ubriacatura di chi pensava di avere tutto sotto controllo, di chi presumeva di poter programmare tutto nella vita, e cominciare il difficile compito di essere uomini, di coniugare libertà e responsabilità, di condividere la vita nella sua fragilità, di prendersi cura di un bene comune che è più grande degli interessi privati.

Non sappiamo come affrontare un tempo come questo: non lo sanno i governanti, non lo sanno gli scienziati, non lo sa la gerarchia ecclesiastica. Come dice Geremia di fronte alla siccità e alla guerra che sconvolge Gerusalemme: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (Ger 14,17).

Eppure, questo senso acuto dell'incertezza non può giustificare una inerzia pavida o cinica. Piuttosto si tratta di assumere la “responsabilità limitata” dei piccoli passi possibili. La “responsabilità limitata” è la sorella vera della fiducia nella provvidenza. Nell'epoca premoderna tutto veniva meccanicamente ricondotto all'onnipotenza di Dio: “non cade foglia che Dio non voglia”. Questa immagine dell'onnipotenza di Dio conduce ad un vicolo

cieco. Se tutto è sotto la provvidenza di Dio la pandemia rientra in un piano – a noi inaccessibile – di carattere pedagogico o punitivo. Ma questa immagine di Dio scandalizza l'uomo di oggi come il Giobbe di ieri. Di contro l'uomo moderno ha escluso del tutto l'ipotesi Dio dalla sua storia e si è ritrovato ad essere l'unico artefice del proprio destino, con la conseguenza che se accade qualcosa di storto la colpa ricade su di lui. Qualcuno ha detto che la perdita del senso della provvidenza ha fatto esplodere un' enfasi della provvidenza: tutto deve essere sotto controllo, tutto previsto e prevedibile. E quando accade l'imprevisto qualcuno deve aver sbagliato qualcosa! Il senso della provvidenza, invece, non sostituisce la responsabilità personale, ma la rende possibile pur nei limiti della finitezza umana.



*In cammino – Jean Michel Folon*

Il testo di Matteo 6, 25-34 è quello che si evoca per indicare il senso della provvidenza: “non affannatevi... guardate gli uccelli del cielo e i gigli del campo... cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta... a ciascun giorno basta la sua pena”. Come intendere il senso cristiano della provvidenza? Come questa fiducia ci orienta nel tempo dell'incertezza?

Si tratta di ripensare sia il senso della responsabilità sulla nostra vita sia il modo con cui Dio se ne prende cura. Da una parte “non affannarsi” e fidarsi della provvidenza non significa non prendersi cura della vita – della propria e soprattutto di quella altrui – ma vuol dire riconoscere il senso di una “**responsabilità limitata**”, che poi è l'unica vera responsabilità! Che il testo orienta: “cercate prima il Regno di Dio!”. Cercate, possiamo intendere, che la vostra cura sia in consonanza con l'opera di Dio, con “Dio all'opera” (questo è

il regno di Dio). Perché se operate in sintonia con l'opera di Dio, nulla va perduto, se invece la vostra opera è distonica con quella di Dio è tempo ed energie disperse. Questa opera di Dio la possiamo cogliere nella bellezza fragile e tenera dei gigli del campo e degli uccelli del cielo, nella creazione, in quel "magnifico giardino" in cui Dio ci ha posto e dato appuntamento.

Questo suppone che quindi Dio sia all'opera nella storia. La sua azione creatrice non si limita a dare inizio ad un processo del quale poi si disinteressa. E d'altra parte l'opera di Dio nella storia normalmente non avviene senza la cooperazione della libertà dell'uomo. La sua creazione – potremmo intendere – è fin dall'inizio un'opera incompiuta: nel senso che chiede che l'uomo stesso vi cooperi con la sua libertà e con la sua fiducia. Il modo con cui Dio "provvede" è quello di abilitare la libertà degli uomini per il bene. Così la provvidenza non è un fattore estrinseco alla libertà che umanizza l'agire, ma la sostiene e la incoraggia. Potremmo rileggere in questo senso la massima ignaziana: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio»<sup>1</sup>. La provvidenza non è quindi una scusa per scansare la propria responsabilità ma piuttosto la abilita e la rende possibile senza sostituirsi ad essa.

Camminare nell'incertezza chiede un di più di fiducia, radicata nella memoria del bene ricevuto, nella contemplazione della bellezza, e nel senso del limite e della fragilità. Il passo che possiamo fare è sempre piccolo, ma è quello possibile qui ed ora. Solo insieme possiamo capire ogni volta il passo giusto, il bene possibile. Camminare nell'incertezza forse ci insegnerà di nuovo a camminare insieme.

*Don Antonio*

---

<sup>1</sup> Così l'ha commentata Benedetto XVI: «Questa "Parabola" richiama il Mistero della Creazione e della redenzione, dell'opera feconda di Dio nella storia! È Lui il Signore del Regno, l'uomo è suo umile collaboratore, che contempla e gioisce dell'Azione Creatrice Divina, e ne attende con pazienza i frutti. Il raccolto finale ci fa pensare all'intervento conclusivo di Dio, alla fine dei tempi, quando Egli realizzerà pienamente il suo Regno. Il tempo presente è tempo di semina, e la crescita del seme è assicurata dal Signore! Ogni Cristiano, allora, sa bene di dover fare tutto quello che può, ma che il risultato finale dipende da Dio: questa consapevolezza lo sostiene nella fatica di ogni giorno, specialmente nelle situazioni difficili. A tale proposito, scrive Sant'Ignazio di Loyola: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo, poi, che, in realtà, tutto dipende da Dio!» (cfr. Pedro de Ribadeneira, "Vita di Sant' Ignazio di Loyola", Milano 1998)» (Angelus Domenica, 17 giugno 2012).

# Vorrei dare speranza

L'enciclica di Papa Francesco, se non ho inteso male, afferma che la speranza è radicata in noi, ci esorta quindi a camminare nella speranza a prescindere dalle situazioni che stiamo vivendo.

Sembra quindi scontato che ognuno di noi sia dotato di questa virtù teologale, ma forse non è così per tutti. Come non è scontato avere fede o predisposizione alla carità (altre virtù teologali) non è automatica questa predisposizione all'ottimismo da parte di tutti.

Possiamo quindi noi, che la speranza (la fede e la carità) l'abbiamo, fare qualcosa per chi, soprattutto in questo periodo si trova in difficoltà?

Certo che sì!

Talvolta basta una telefonata, qualche parola di conforto, un caffè sorseggiato ascoltando un amico o una amica che ha bisogno di raccontarti i suoi guai e condividere con queste persone la "nostra" speranza.

Dunque la speranza si può anche donare? Io penso di sì!

È stata proprio una breve poesia di Gianni Rodari, di cui cade quest'anno il centenario della nascita, a farmici riflettere.

*Paola Barsocchi*

## SPERANZA

*(Gianni Rodari)*

S'io avessi una botteguccia  
fatta di una sola stanza  
vorrei mettermi a vendere  
sai cosa? La speranza.

Speranza a buon mercato!  
per un soldo ne darei  
ad un solo cliente  
quanto basta per sei.

E alla povera gente  
che non ha da comprare  
darei tutta la mia speranza  
senza farla pagare.

# Mah, non saprei...

Nella conversazione quotidiana, sono molte più le volte in cui succede di esprimere certezza che quelle in cui manifestiamo qualche dubbio. “Ma certo! Ovviamente! Naturalmente! Di sicuro!” sono risposte frequenti in molti casi, e non solo in italiano.

Gli inglesi usano “of course!” che fa riferimento al corso naturale degli eventi, a quella “via” che ritroviamo nel nostro “ovviamente”; oppure “sure!”, di sicuro, sicuramente; e anche quell’“absolutely!” che l’italiano ha infelicemente importato dai doppiaggi come “assolutamente!” (e a volte non è assolutamente chiaro se sia “proprio sì” o “proprio no”).

L’espressione francese più comune è “ça va sans dire”, va da sé, non c’è bisogno di dirlo. In America latina mi ha colpito l’uso di “¡por supuesto!” nei contesti in cui più a nord sentivo dire “of course!”, lo diamo per presupposto, come già scontato. E infine c’è il “natürlich!” tedesco, naturalmente.

In altri casi, siamo altrettanto categorici nell’esprimere certezze in negativo: oltre all’“assolutamente no!” già visto, da qualche tempo circola un “Ma anche no” che molti della mia età trovano terribilmente stucchevole.

A giudicare da quello che sento sui media e leggo su Facebook (la sola rete sociale che frequento) sovrabbondano le certezze anche nella situazione attuale: da una parte i catastrofisti e dall’altra i negazionisti, con tifoserie da entrambe le parti da far impallidire il derby al Meazza e senza possibilità di stabilire un dialogo sereno. Se tu hai la disgrazia di tifare per l’altra squadra, io ti insulto e basta.

In un gruppo di Facebook sulla lingua italiana, qualcuno ha chiesto se parole come “scervellato, scentrato” e simili si pronunciassero tenendo separati i suoni della “s” e della “c” oppure con il suono di “sc” come in “scelto”. A quanto è emerso dalla discussione, esistono entrambe le pronunce, diversamente distribuite sul territorio nazionale; i vecchi milanesi come me hanno sempre detto “s-c...” ma la pronuncia più diffusa pare che sia l’altra. Un buon numero di coloro che sono intervenuti nella discussione hanno sostenuto che la loro pronuncia era la sola giusta, in molti casi arrivando a dire che l’altra pronuncia non esiste proprio, che è assurdo pensarla, ecc. malgrado le testimonianze di chi affermava “da noi si usa così”. E malgrado i rimandi a fonti autorevoli in materia, come la Crusca e la Treccani, dove molti studiosi concordano nel dire che ci sono validi motivi per accettare come corrette entrambe le pronunce.

Il dubbio e l’incertezza nascono quando si esce dalle reazioni immediate e ci si sofferma a riflettere sulla situazione in cui viviamo e sul valore vero delle



nostre certezze, reali o presunte che siano. Alle origini del pensiero filosofico c'è il “sapere di non sapere”, la coscienza di avere sempre e comunque molto da imparare e da capire, la sorpresa di situazioni nuove o reazioni imprevedute: in breve, tutto ciò che porta a riflettere, su di noi stessi, sugli altri e sul mondo che ci circonda.

Anche partendo da un discorso di fede e dalla lettura del Vangelo possiamo ogni volta meditare su passi della Parola che forse abbiamo sempre accolto per il loro senso più immediato, senza gli opportuni approfondimenti. In questo senso trovo sempre arricchenti i “fervorini” di Don Giacomo che mi arrivano quotidianamente per via elettronica e per i quali lo ringrazio sentitamente. Anche quel “Buona preghiera” conclusivo è un modo di salutare che indirizza verso un “oltre” a cui guardare.

A un certo punto della storia del pensiero europeo si è ritenuto che la fede religiosa, percepita non nella sua sostanza e completezza ma solo come serie di dogmi e precetti, fosse sinonimo di “oscurità” ereditata dai “secoli bui” e che l'antidoto fossero i “lumi” della ragione laica, capace di mettere in dubbio le verità tramandate dalla tradizione. Questo movimento ha portato a un necessario riassetto dei rapporti (complementari, non conflittuali) tra Fede e Scienza ma oggi assisto al proliferare di persone che hanno come idolo il “dubbio sistematico”.

Il ricorso ad esso è il più delle volte banale e risibile: se Tizio ha scritto sui *social* una sciocchezza e qualcuno glielo fa notare contrapponendo una verità di fatto, è facile che Tizio si ribelli con frasi come “la verità non esiste, dobbiamo dubitare di tutto” e se la prenda con i “professoroni” che pretendono di conoscere certe cose con ragionevole sicurezza. A volte si tratta di dati elementari, che chiunque può verificare: per esempio, forse tu non hai mai fatto caso al fatto che l'Asia continentale, anche nelle zone più meridionali giù fino a Singapore, è tutta al di sopra dell'equatore: però è così, non c'è nulla da discutere, basta guardare una carta geografica o un mappamondo per accertarlo.

Oggi le incertezze maggiori ci riguardano come comunità: parrocchiale, cittadina, regionale, nazionale e internazionale. Qui, francamente, mi sento smarrito e non all'altezza di dirvi qualcosa di utile. All'inizio, ci chiedevamo soprattutto da dove arrivasse il nuovo virus; adesso ci chiediamo dove voglia arrivare. Tuttavia mi viene in mente la peste di cui parla il Manzoni, con tanti lutti e con le sofferenze dei promessi sposi e di tanti altri. Al di sopra di tutto risuona però il grido di Renzo Tramaglino: “La c'è la Provvidenza!”



*Gianfranco Porcelli*

# L'incertezza della scienza, della politica, dell'informazione

La prima osservazione che viene spontanea è quella che l'incertezza non è diffusa unicamente tra noi comuni mortali, dotati soltanto di conoscenze scolastiche, spesso dimenticate se non superate, e di quel che si dice un pò di buon senso.

La pandemia che stiamo vivendo ha evidenziato che anche la scienza, la politica e l'informazione sembrano in vario modo e con diverse intensità essere caratterizzate dalla incertezza.

Se analizziamo il settore dell'informazione (tv, radio, giornali) constatiamo quotidianamente la presenza di molte notizie, riguardanti il Covid19 e la situazione socio-economica-sanitaria, talvolta in contraddizione l'una con l'altra, pur provenendo da fonti scientifiche qualificate: un giorno si dice che le mascherine, se di un certo tipo, e ancor più i guanti sono poco efficaci, se non dannosi; un altro giorno si afferma che solo il distanziamento è importante, salvo poi sminuire le occasioni in cui gli assembramenti vengono consentiti. Un giorno la scuola è spesso sotto accusa perché non predispone le misure adatte, il giorno dopo è il sistema dei trasporti ad essere accusato di favorire i contagi, poi è la movida ad essere indicata come la principale causa di contagio oppure sono le manifestazioni pubbliche (comizi, concerti, teatri, stadi) a favorire il diffondersi del virus.



Certo la pandemia è un fenomeno complesso e molte possono essere le cause del suo diffondersi ma una posizione meno altalenante da parte dell'informazione aiuterebbe la popolazione ad essere meno disorientata e un pò più ottimista sulle prospettive future.

D'altra parte molte delle notizie derivano direttamente dal mondo scientifico e dagli esperti nei vari settori della ricerca che a loro volta non danno prova di grande coerenza e omogeneità di giudizio e che, talvolta per ragioni di rivalità professionale, si contrappongono in numerose occasioni di confronto e dibattito.

In tal modo, noi comuni mortali ci sentiamo ancor più disorientati, aumenta il nostro grado di incertezza e conseguentemente il nostro stato di ansia, viene meno la speranza in un futuro migliore soprattutto per le nuove generazioni.

Se la scienza e l'informazione non sono in grado di rassicurarci, non parliamo della politica che, attraverso le quotidiane esternazioni dei suoi esponenti più noti, contribuisce a peggiorare il clima di confusione e di preoccupazione del Paese.

Spesso sono le motivazioni politiche di diverso orientamento piuttosto che una valutazione oggettiva di situazioni ed eventi, ad alimentare le dichiarazioni dei politici: il governo difende il proprio operato a fronte di un fenomeno sconosciuto e molto invasivo mentre l'opposizione svolge giustamente il suo ruolo critico ma di frequente senza motivazioni verificate, solo per essere "contro", ma soprattutto senza proporre soluzioni alternative che non siano demagogiche ma realistiche e fattibili.

Difficile per l'uomo comune capire chi ha ragione e chi torto, chi è oggettivo e intellettualmente corretto, da chi strumentalizza ogni situazione di difficoltà del Paese per i propri fini personali. Il bene comune e la collaborazione tra forze pur diverse a fronte dell'emergenza sembrano essere valori dimenticati da parte di molti politici.

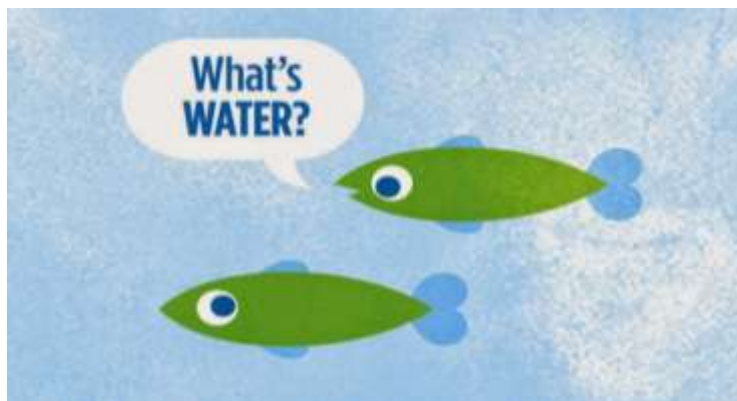
Come reagire a fronte di questo momento di grande incertezza? Non è facile trovare una ricetta valida, adottare un comportamento univoco, lineare.

Caso per caso occorre discernere a affidarsi a chi nei vari campi della scienza, della politica, dell'informazione ci sembra essere il più costante e coerente nelle proprie valutazioni o, almeno, dimostra la propria onestà intellettuale nel riconoscere gli eventuali errori commessi e/o le errate valutazioni fornite.

*Alberto Sacco*

# Certezze e incertezze

Circola da un po' di tempo una storiella, ripresa diversi anni fa dallo scrittore americano David Foster Wallace. La storiella narra di due giovani pesci che nuotano spensierati. A un certo punto incontrano un pesce più anziano proveniente dalla direzione opposta. Questo fa un cenno di saluto e dice: «Salve ragazzi! Com'è l'acqua oggi?». I due giovani pesci proseguono per un po' finché, arrestandosi di colpo, uno guarda l'altro e stupito si domanda: «Acqua? Che cos'è l'acqua?».



La morale è prevedibile, ma non banale. Talvolta non ci si rende conto delle cose più ovvie e si dà per scontato ciò che ci sta intorno.

Ho citato la storiella dei pesci che non hanno coscienza dell'acqua in cui sono immersi, per azzardare con la fantasia un paragone, con un gran salto indietro nel tempo, e immaginare di chiedere a una persona di molti secoli fa: “Come va l'incertezza oggi?”, immagino che la risposta sarebbe stata analoga a quella dei pesci: “L'incertezza? Che cos'è?”.

L'incertezza, infatti, era la condizione di vita in cui tutti gli uomini erano immersi dall'inizio dei tempi. Malattie, pestilenze, guerre, carestie e tutto ciò che rendeva precaria l'esistenza sembrava inevitabile, oltre ogni possibilità umana di porvi rimedio.

Sant'Agostino, nel IV° secolo, affermava: « *Incerta omnia, sola mors certa* » (*Tutte le cose sono incerte, solo la morte è certa*).

Ci sono voluti molti secoli perché l'umanità trovasse il modo di ridurre alcuni aspetti “sociali” dell'incertezza e il cosiddetto “welfare state” è una conquista relativamente recente. Previdenze, assicurazioni, diritti civili, diritto alla salute e all'istruzione, e tante altre provvidenze hanno consentito a gran parte delle popolazioni di raggiungere una qualità di vita meno precaria.

Ma torniamo all'affermazione di Sant'Agostino. L'uomo, infatti, è l'unico essere vivente consapevole che la propria esistenza avrà un termine. Questa certezza, paradossalmente, credo che abbia costituito la spinta più potente a ricercare un senso, attraverso le religioni, a questa parabola della vita che si conclude così tragicamente.

Riporto un brano dal libro “Memoria del limite”, di Luciano Manicardi (Comunità di Bose).

*«Le strategie religiose, pur con le infinite differenze tra i vari sistemi religiosi, prospettano un aldilà, un mondo oltremondano, una vita eterna oltre la vita terrena. (...) Si parla di immortalità dell'anima, di trasmigrazione delle anime, di resurrezione dei morti, di dottrina delle rinascite, ecc. In ogni caso, l'idea di fondo è quella di intravedere un'esistenza post-mortem all'interno di una visione religiosa dell'esistenza. Ma oggi, nella società desacralizzata e secolarizzata in cui siamo immersi, in cui l'escatologia si è completamente dissolta nella tecnologia, in realtà è la tecnica che ha sostituito la religione. Oggi ci si attende dalla tecnica, dalle scienze biomediche, ciò che un tempo ci si attendeva dalla religione: ovvero il sogno del prolungamento indefinito della vita. La convinzione che si diffonde è che la scienza ci darà ciò che la religione ha promesso per secoli».*

Le semplificazioni, si sa, sono rischiose, ma qualche volta possono servire a ridurre le variabili all'essenziale e gettare le basi per una riflessione. In poche parole, seguendo il ragionamento di Manicardi, l'uomo “antico”, talmente consapevole dell'incertezza della sua condizione al punto di considerarla un dato di fatto immutabile, ha cercato certezze e speranze nella dimensione spirituale, mentre l'uomo “moderno” (forse a partire dal tempo dell'illuminismo) ha creduto sempre più di trovare certezze e speranze nella ragione e nel progresso scientifico. Ma la pandemia ha messo in crisi il nostro narcisismo, evidenziando la precarietà delle certezze su cui basiamo il nostro benessere, inoltre la scienza fa fatica a trovare risposte affidabili e tranquillizzanti, lasciandoci disorientati, mentre i mezzi d'informazione ci bombardano di messaggi a volte contraddittori che ci confondono. E' un mondo che sfugge al nostro controllo.

Allora, in cosa avere fiducia, dove basare la speranza?

Non ho la pretesa di suggerire risposte certe a un tema così complesso, ma mi sembra che almeno una cosa dobbiamo sicuramente fare: imparare a convivere con l'incertezza. Ma non con la passività inconsapevole dei pesci della storiella, e neppure spostando l'asticella delle nostre aspettative solo oltre l'aldilà, lasciando a Dio tutta la responsabilità.

Qualcosa di importante si può fare, qui e subito.

Se prendiamo coscienza che non siamo gli unici artefici del nostro destino e non possiamo pretendere di avere tutto sotto controllo, ma siamo consapevoli che la fiducia nella Provvidenza non ci esime dalla nostra responsabilità personale e dall'agire concretamente per il bene comune, allora potremo affidare la nostra speranza all'antico detto: “Aiutati che il ciel ti aiuta”.

*Roberto Ficarelli*

# Il dono del presente

"Come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo". (Mt 24, 38-39).



*L'arca di Noè – affresco di Aurelio Luini – 1556 - chiesa di San Maurizio al monastero, Milano*

"Chissà se questa è l'ultima", mi dice mia moglie un giovedì sera mentre si prepara la *schiscetta* per il giorno dopo, un venerdì. Il weekend è tempo di nuove restrizioni e nuove normative. Chissà se domenica sera ci sarà un'altra *schiscetta* o non sarà necessaria, perché dovrà restare a casa.

Mentre scrivo, l'orizzonte che abbiamo è solamente settimanale: l'agenda è diventata un oggetto vintage, le cui funzioni sono ormai superate.

Mi torna in mente suo padre - mio suocero - portato via un paio di anni fa da un male opprimente e sconosciuto. Lo costringeva spesso a letto, a periodici ricoveri in ospedale e nelle fasi più acute a stazionare in terapia intensiva per un po' di tempo. Un morbo senza nome e senza cure, letale, con una ciclicità imprevedibile.

Talvolta ci diceva che non ci rendevamo conto della fortuna che avevamo a potere progettare l'estate a marzo, a organizzare il Capodanno fuoriporta a novembre, a preparare una escursione per il mese prossimo o a fissare una

cena con i parenti per la settimana prossima. Adesso sì, ora lo capiamo bene la fortuna che avevamo.

Ripenso anche a mia nonna, la quale ci ha lasciato poco prima, ultranovantenne originaria della Valsassina. Avevo imparato, quando l'andavo a trovare, a usare il caustico saluto tipico delle sue valli (che tradotto suona più o meno: "Allora, sei ancora viva?" - "certo, lo sono ancora" mi rispondeva divertita nello stesso dialetto). Ripenso a questo motteggiare tra noi e mi accorgo che conteneva una inversione di logica sconcertante quanto meravigliosa. Nel guardare il nostro futuro, in effetti, procediamo a cancellare impegni dall'agenda e a rinviare appuntamenti; ci sentiamo defraudati del nostro stesso futuro, murati in una ripetitiva quotidianità e nella continua frustrazione di programmi e progetti.

Mi sembra che ci siamo disabituati allo stupore per il mondo così come si presenta tutti i giorni, al progressivo cambio di colore delle foglie che vediamo dalla finestra, alla riscoperta continua dei rapporti con le persone che ci stanno intorno, allo scegliere il proprio marito o la propria moglie quotidianamente. Per usare l'espressione di un famoso film, ci siamo dimenticati che "ieri è storia. Domani è un mistero. Ma oggi è un dono, per questo si chiama presente".

La nostra quotidianità contiene un germe di eterno e di assoluto. Nel chiuso delle camerette Dio ci visita e ci consola. Abbiamo una fonte di speranza e di bellezza, da riscoprire. Come ricorda l'Ecclesiaste: "Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo". Ora è il momento del provvisorio e del quotidiano.

Tornerà il tempo delle piscine, degli abbracci, del cinema, degli aperitivi: quella non era affatto l'ultima volta. Come insegna la saggezza veneta: quello era sempre l'ultimo bicchiere di vino, finché non verrà riempito di nuovo.

*Giovanni Pigozzo*

# Il “contagio della speranza” e “l’immaginazione del possibile”

In tempi sempre più incerti, come questo che stiamo vivendo a livello planetario, si guarda ai leader, a coloro che possono avere risposte credibili e soluzioni praticabili. E il Santo Padre, forse l’unico leader davvero globale, al momento, riconosciuto come tale anche da voci insospettabili, è stato l’unico a dare segni positivi di spiritualità, di speranza, di sostegno, di conforto, unitamente ad una critica profonda del nostro sistema economico e delle nostre abitudini e priorità, chiedendoci più volte di prendere atto della nostra vulnerabilità, delle nostre fragilità, per poter cambiare i nostri stili di vita.

Papa Francesco ha parlato in molte occasioni di un pianeta gravemente malato, di ingiustizie planetarie causate da un’economia che punta solo al profitto, di conflitti internazionali che sono oggi da far cessare subito, di embarghi ed egoismi nazionali e, più in piccolo, delle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, il nostro sistema di vita.

I mali di questo capitalismo imperante, che ha eretto a modello l’idolatria del denaro e l’individualismo esasperato, con le mille storture e ingiustizie che oggi sono sotto gli occhi di tutti – etiche, ambientali, sociali – è stato più volte denunciato dal Papa, che non ha mancato di sottolineare come questo modello di economia liberista non sia più un modello da aggiustare, da correggere o da riformare, bensì un modello da trasformare radicalmente.

Nel tempo della pandemia, per Francesco il virus è diventato metafora che svela questo nostro “mondo malato”, come ci disse da quella piazza San Pietro vuota, il 27 marzo scorso, a distanza di due settimane dall’inizio del lockdown.





E ancora, durante l'omelia a Santa Marta il 14 maggio, ribadiva: "Ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo: guardiamo da un'altra parte. [...] Che Dio abbia pietà di noi e che fermi anche le altre pandemie tanto brutte: quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione". E nella II domenica di Pasqua, la pandemia rilevata dal Papa è stata quella di un virus che si chiama "egoismo indifferente". Vi è dunque una sorta di pandemia dello spirito e dei rapporti sociali della quale quella del coronavirus diventa simbolo e immagine. L'immunità al virus diventa perciò immagine dell'"immunità necessaria" contro il male del mondo.

Francesco ci dice quindi che non siamo chiamati a "ripartire" per tornare alla normalità di un'età dell'oro – che in realtà non lo era –, ma a "ricominciare". Le narrative della "ripartenza" sono dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio.

Proprio perché non è più possibile progredire con questo modello economico diffuso, Papa Francesco ha evidenziato che proprio questo tempo segnato dalla crisi legata alla pandemia, è un "tempo propizio per trovare il coraggio e la speranza di un nuovo inizio". Il tempo del virus diventa quindi un *kairos*, un momento favorevole del quale approfittare. Dunque si apre una speranza costruttiva: le fitte tenebre ci fanno trovare il coraggio dell'immaginazione, per costruire una nuova visione del possibile.

Condannando per l'ennesima volta l'indifferenza sociale, la disumanità e l'egoismo, durante il discorso tenuto su Piazza del Campidoglio il 20 ottobre scorso, in occasione dell'Incontro internazionale di preghiera per la Pace, Francesco ha ribadito: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme".

Francesco guarda il mondo da vicario di Cristo, cioè con gli occhi di Cristo; e lo fa teologicamente, unendo una chiave di lettura apocalittica, un invito alla conversione, e una chiave pasquale di morte e risurrezione.

"Abbracciare la Sua croce – aveva detto Francesco all'Angelus del 15 marzo – significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà". Il credente riconosce che questa fraternità non è opera umana e che si deve "dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare".

Il Papa oppone quindi ai paradigmi tecnocratici – che mettono al centro lo Stato o il mercato – quelli sociali, come nella Lettera ai Movimenti Popolari del 12 aprile: “Ora più che mai, sono le persone, le comunità e i popoli che devono essere al centro, uniti per guarire, per curare e per condividere”. La guarigione consiste nel “riprendere il controllo della nostra vita”, nello scuotere “le nostre coscienze addormentate”, nel produrre “una conversione umana ed ecologica che ponga fine all’idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita”.

E pochi giorni dopo, in suo articolo su ‘Vida Nueva’ del 18 aprile, il Santo Padre sintetizzava la sua visione della pandemia scrivendo che il Signore “vuole generare in questo momento concreto della storia dinamiche di vita nuova”, e quindi “proprio questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirci al suo movimento capace di «fare nuove tutte le cose» (Ap 21,5)”. Da qui l’appello: “Cogliamo questa prova come un’opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d’insieme non ci sarà futuro per nessuno”.

In questo senso, la pandemia viene ribaltata metaforicamente nel suo significato proprio, nefasto, e intesa invece come “contagio della speranza”, per ritrovare quell’umanesimo cristiano che, solo, può portarci ad un nuovo inizio, su basi diverse, più eque.

Ancora il 30 maggio, Francesco ‘twittava’: “La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione. Ci invita a instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore” e ci spinge a “non avere paura di affrontare la realtà”.

Se adottiamo la visione del ‘possibile’, noi che siamo abituati a limitarci al ‘probabile’, comprendiamo subito tutte le potenzialità dell’uomo illuminato che realmente voglia costruire su nuove basi un futuro accettabile anche per chi è stato relegato ai margini.

Al “contagio della speranza” e all’“immaginazione del possibile” Papa Francesco ha richiamato anche la politica, necessaria per andare al cuore dei problemi socioeconomici, se li si vuole risolvere. Nella catechesi del 30 settembre nel Cortile di San Damaso, ha puntato il dito contro le grandi disuguaglianze presenti nel mondo, e ha invitato tutti a impegnarsi per costruire una società più equa e più sana: “Un piccolo virus continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia,

all'educazione: milioni – milioni! – di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista.

Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. [...] Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli 'ultimi' sono tenuti in considerazione come i 'primi' – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus”.

Papa Francesco ci sta dicendo che questo è il tempo di un mondo diverso, che richiede sia il riconoscimento della vulnerabilità globale, sia l'immaginazione propria del realismo evangelico, e ci sta invitando ad avere il coraggio di farci carico delle ingiustizie del nostro tempo, per realizzare una società più equa.

*Anna Poletti*



*Incontro S. Egidio: appello per la pace – Campidoglio, Roma , 20 ottobre*

# La speranza di Ricciolina: il sorriso !

Da sempre, in montagna, si conosce la durezza dell'inverno, tempo che sembra non finire mai, ma quell'anno tutto pareva aver preso inizio troppo presto, quando ancora si poteva sperare nella forza del sole autunnale; era arrivato improvvisamente e prima! Certo, per fortuna, erano spariti sciame di moscerini, mosche, ed i noiosissimi mosconi non gironzolavano, ma ci si sentiva strani, rabbuiati. Il sole si vedeva davvero poco, compariva e spariva di fretta, come un amico che sembra aver perso l'interesse per l'amico che prima gli stava a cuore, e che, comunque passa, ma solo per un saluto.

L'aria fredda, che si intensificava di notte col gelo, lastricava le immancabili pozzanghere vicino all'abbeveratoio, rendendo lo spiazzo scivoloso nel ghiaccio. E gli uccelli? Non si vedevano da parecchio e quando compariva qualche esemplare sconosciuto, c'era solo da temere! Sicuramente erano rapaci! Ricciolina avrebbe voluto essere avvolta da un pelo più folto e morbido, e si chiedeva come mai nei tempi così duri il pastore non potesse provvedere al meglio per le sue pecore!

Ma il pastore pareva non ascoltare, anzi, ciò che turbava e preoccupava Ricciolina era il fatto che mai come allora lo si vedesse stranamente impegnato a suonare l'armonica a bocca, in concerti lunghissimi a tu per tu con le stelle! Inaudito! Suonava, cantava, sorrideva anche di giorno!



*La veglia dei pastori (particolare) – Benozzo Gozzoli - 1450*

Di sera le stelle ricambiavano il sorriso e di giorno le pecore il suo buon umore mattutino. Accadde poi un fatto davvero strano: la mattina s'era messo a chiamare ciascuna per nome: faceva l'appello! Davvero la testa di una pecora è troppo piccola per comprendere grandi cose, ma di una cosa ormai la

pecora era certa: malgrado le difficoltà che tutti stessero vivendo, c'era nel pastore qualcosa che lo allietava! Ma che cosa?

Ricciolina rinnovava la fiducia nel Pastore ma non sempre lo capiva. Il Pastore non avrebbe mai abbandonato o trascurato le sue pecore: di questo ne era più che certa! E fu così che una sera, ben nascosta, stette a spiare l'incontro con le stelle. Al primo cenno dell'armonica a bocca, le stelle ad una o a gruppi comparivano e stavano in ascolto, ferme nella loro posizione abituale e sorridevano! Quando c'erano tutte, ecco la stranezza: il pastore ripeteva alle stelle i nomi delle pecore, scandendone i nomi ad una ad una! Ripeteva i nomi secondo l'appello, alle stelle. Le stelle, infatti, portatrici di luce, erano amiche fidate per il pastore: alte nel cielo, avrebbero fatto riecheggiare nomi, situazioni!

E sarebbe arrivata luce nuova per tutti! In fondo, dal cielo veniva un sorriso: di giorno quello del sole e di notte, lungo e prolungato, quello delle stelle... E questo sicuramente al pastore, bastava!

*Suor Elisabetta*



*Chiesa parrocchiale  
San Vito al Giambellino*

**CHIESA APERTA**

Lunedì

21.00-22.00

**Incontri di preghiera  
animati dal gruppo  
giovani**

21 settembre

19 ottobre

16 novembre

21 dicembre

18 gennaio

15 febbraio

15 marzo

19 aprile

17 maggio



# Nella Comunione dei Santi...

La *Comunione dei Santi* era un tema molto caro a don Divo Barsotti. L'invito a meditare sulla sua realtà e sul suo significato era frequente e appassionato.

Gli approcci al tema erano molteplici: innanzitutto l'esigenza di precisare che la nostra fede non si fonda su parole, ma su quella Parola che è riferimento, rivelazione ed interpretazione di un *avvenimento*, la morte e resurrezione di Gesù. La parola dell'uomo rende presente l'avvenimento, certamente! Ma è solo la realtà dell'avvenimento che assicura la *comunione degli uomini, l'unità del mistero*. Pertanto, solo la realtà dei Santi rende presente il mistero e ne è autentica interpretazione.

È la *presenza del mistero* che fonda e rende possibile la parola, non il contrario. E gli uomini, che ascoltano e accolgono la parola, ricevendo tramite essa la rivelazione del mistero, sono così introdotti in questa realtà. Certo, parlare del mistero come di una realtà può anche suonare strano alle nostre orecchie: siamo abituati a dire "mistero" e a pensare "fantasma" o "sogno"; mentre *mistero* indica una realtà, che certamente non rientra nel piano dei fenomeni sensibili, ma è pur sempre *realtà*; è, anzi, qualcosa di talmente reale da farci esclamare, quando in essa ci imbattiamo: "*Mistero!*".

La morte e resurrezione di Gesù, e cioè l'avvenimento di cui la parola è annuncio, è il fondamento di tutto, la realtà prima del cristianesimo: accogliendone l'annuncio, noi siamo *introdotti in questo mistero*, in un mondo che non ci è più estraneo e sconosciuto. *Questo "mondo" è il mondo dell'unità, della libertà, dell'amore, è il mondo di Dio*. Tuttavia, l'avvenimento della morte e della resurrezione di Gesù può farsi "*presente*" oggi solo in una partecipazione degli uomini a questo mistero: "La presenza del Cristo, di fatto, si può far *veramente reale* nel tempo e nel mondo *solo nel suo parteciparsi a coloro che vivono nel tempo e nel mondo di quaggiù*"<sup>2</sup>.

**Si innesta qui l'importanza della santità nella Chiesa**, dal momento che l'avvenimento salvifico della morte e della resurrezione di Gesù si fa realmente presente nella Chiesa solo attraverso la santità dei suoi figli, perché è la santità l'unica vera prova della presenza del mistero nella loro vita. Senza questa presenza, reale ed efficace, la parola, che pure annuncia e rivela il mistero, cesserebbe di essere parola che introduce nel mistero, per diventare

---

\* (1914-2006). P. Zovatto, nel testo *Storia della spiritualità italiana*, lo pone tra le dieci figure spirituali più importanti del XX secolo; Carlo Bo lo definì "uno degli spiriti più alti del nostro tempo". Fu uno degli ultimi mistici del secolo scorso. Durante la settimana santa del 1971, Paolo VI lo invitò a predicare gli esercizi spirituali in Vaticano. La Chiesa lo venera come servo di Dio.

<sup>2</sup> D. Barsotti, *Nella comunione dei santi*, p. 8.

“pura filosofia religiosa, insegnamento privo di ogni efficacia salvifica”<sup>3</sup>. Per questo la Chiesa è chiamata a rivelare *autenticamente* il suo mistero nella *partecipazione viva degli uomini di oggi al mistero di Cristo. Senza la santità degli uomini, il mistero rimane nascosto!*

*Chi sono dunque i Santi?* Sono coloro che, entrati nel mondo di Dio, si sono trasformati in amore. E l’amore è eterno, è vita per sempre: essi dunque, partecipando dello stesso amore di Dio, non possono che donarsi ancora e per sempre a tutti i fratelli, *in un’offerta di sé che non ha fine*<sup>4</sup>. La loro esistenza, la loro presenza in quella circolazione eterna della Vita che è il mondo di Dio e del suo amore, è prova certa per il credente del fatto che, non solo Dio si comunica ai credenti, ma rende coloro, cui Egli si comunica, capaci di trasmettere a loro volta il suo amore.

*I Santi sono Dio comunicato, Dio arrivato agli uomini e vivente in essi.* “Sono la prova che l’amore di Dio è un amore reale, la manifestazione di quello che questo amore può compiere [...]. Sono Dio, Dio che è uscito davvero dal suo isolamento infinito, si è effuso veramente nella creazione ed è stato ricevuto dall’abisso del nulla. Dio, non più nel mistero insondabile, inaccessibile nella sua divinità: Dio, che come luce risplende e come amore si effonde, anzi si è effuso. Ecco che cosa sono i Santi!”. Sono amore che si offre. Ed ecco perché “la vera carità, che è l’unità del cielo e della terra, degli uomini e di Dio, l’anima la vive pienamente nella sua unione con Dio, nella sua unione con i santi”<sup>5</sup>.



*Comunione dei Santi -Giusto de Menabuoi –1374  
Cupola del battistero di Padova*

Ed è certamente vero che il cristiano è chiamato a vivere in unione fraterna con coloro che gli vivono accanto, ma allora “quanto più devi vivere la tua unione reale, viva, continua con i santi e con gli Angeli! [...] la presenza del Cristo non è soltanto la presenza di Dio-Trinità per l’anima che adora: è la presenza di tutta la città celeste, nella quale l’anima si sente accolta per vivere insieme con gli altri, con tutti coloro che sono nella pienezza del suo amore”<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Ivi, p. 9. -

<sup>4</sup> Cfr. ivi, p. 14.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 21-22.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

Così, sebbene siamo convinti di vivere solo la realtà fisica e sensibile di questa terra, in verità viviamo già ancor di più in cielo con i santi e con gli angeli. *Questa è la vita cristiana e dobbiamo saperlo per poterla vivere.*

E anche se “molto spesso non si hanno presenti i santi del cielo, non importa. Appena nati noi non sapevamo nemmeno d’aver molti fratelli e sorelle e cugini, ma essi venivano ugualmente alla nostra culla a guardarci, ci prendevano in braccio e ci coccolavano anche se noi non sapevamo nulla di loro. Così gli angeli e i santi si piegano verso di noi in una ineffabile dolcezza di amore, ci portano sulle loro braccia, ci sollevano a Dio: l’amore del prossimo è prima di tutto il loro amore per noi”<sup>7</sup> ed essi sono il prossimo a noi più prossimo. Vivendo nella pienezza dell’amore, essi condividono la totale donazione di Dio nei confronti dei figli della Chiesa. Ancor prima di imparare ad amare, noi siamo amati: “Vivere con i Santi è uno degli elementi della vita cristiana. Come Dio vive con te, così gli angeli e i santi. Come il Cristo si dona a te, così sua Madre. Tu non ricevi che amore”. Se soltanto riuscissimo a credere pienamente alla realtà della Comunione dei Santi, capiremmo che “tutto il paradiso gira intorno a noi. Siamo davvero l’oggetto di un’infinita tenerezza di amore non solo da parte di Dio, ma anche da parte di innumerevoli santi che neppur conosciamo!”. La santità che essi vivono non è che pienezza di carità, agápe, amore che si effonde verso l’umanità intera: “Io rappresento davvero il prossimo per ognuno dei santi; ognuno di loro mi previene con la sua tenerezza d’amore”.

Certo, anche l’amore dei santi, come l’amore di Dio, aspetta la mia risposta. E la prima risposta è accorgerci di essere amati, è accettare l’amore, viverlo con la naturalezza e la semplicità di un bambino, che non si meraviglia di essere il termine di un amore immenso. Imparare a respirare questo amore: ecco la prima risposta all’amore dei santi. Ma “siamo così orgogliosi che preferiremmo essere noi ad amare, piuttosto che essere amati”<sup>8</sup>.

Chi ama si fa intimo all’essere amato: Dio ci ama perché si fa intimo a noi, perché diviene in qualche modo l’anima della nostra anima, diviene la radice stessa del nostro essere. Qualcosa di simile avviene con i santi: vivono anch’essi nel nostro intimo: quel che essi sono, *lo sono per me!* Quel che hanno ricevuto, lo hanno ricevuto per me. *Se è vero che non si ama Dio se non nell’amore del prossimo, tutti questi fratelli amano anche me nella misura in cui amano Dio. Ad essi ci stringe una parentela di amore che è più intima di quella del sangue, perché è fondata in Cristo Gesù.*

*Grazia Tagliavia*

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 27.

<sup>8</sup> Ivi, p. 29.



# ...la "festa" dei Morti

Era autunno e mi trovavo a Settignano, ospite di casa San Sergio, dove risiedono i fratelli della vita comune della *Comunità dei Figli di Dio*, fondata da don Divo Barsotti nel 1946.

Avevo portato in dono i dolcetti di pasta reale, che da noi, in Sicilia, si regalano ai bambini il 2 novembre, *festa dei morti*. Prepararli, colorarli insieme, per i bambini è davvero una festa. Una volta pronti, le mamme ed i papà li consegnano ai nonni morti che, stando in cielo, continuano ad amare i loro nipotini. Perciò, ogni anno, il giorno della loro festa, portano loro dei doni (qualche giocattolo, certo, ma molto spesso nient'altro che i quaderni e i colori che servono quell'anno per la scuola). Vengono di notte, quando i bimbi dormono e lasciano i loro regali dove trovano i dolcetti. Non c'è bimbo che non abbia tentato di restare sveglio, per vederli arrivare.



L'indomani si va insieme al cimitero a ringraziarli. E il cimitero si trasforma in un parco giochi, pieno di gioia e di voci di bimbi, che imparano così che i nonni morti li seguono e li amano, perché l'amore è una cosa che non finisce mai. Mia madre, in verità, ci portava in chiesa e ci diceva che, parlando con i nonni lì, essi ci avrebbero sentito, perché erano lì con Gesù.

Don Barsotti conosceva la tradizione siciliana: disse che invidiava molto questa nostra festa che, con grande semplicità, insegnava ai bambini la presenza dei nostri morti nella nostra vita, nella Comunione dei Santi. Nel regno di Dio, disse, *i meno viventi non sono quelli che hanno lasciato la terra, ma coloro che sono poveri di amore*. La gloria in cui i santi vivono non li separa da noi, ma li rende a noi più vicini. Vivono per sollevarci sulle loro braccia fino a Dio: questa è la loro vita e noi dobbiamo sperimentarlo, non solo crederlo, ma viverlo.

Quanto ai nostri morti, disse che, mentre la vita interiore di chi si trova sulla terra non può sottrarsi alla continua sollecitazione delle impressioni che dal mondo esteriore giungono all'anima mediante il corpo, i morti, perduto il corpo, sono ormai chiusi nella loro vita interiore, nei ricordi, in tutto ciò che l'anima ha ricevuto mediante il corpo: hanno solo quella vita, nessun'altra.

Per loro dimenticarsi di noi vorrebbe dire non vivere più: la loro vita non si accresce di nuove esperienze. E mentre noi, sollecitati dal mondo esterno, possiamo distrarci, in loro la presenza di quanto hanno vissuto è sempre viva ed è tutto il contenuto della loro vita. Qual è dunque il rapporto con loro?

Don Divo ripeté più volte che “è estremamente difficile a determinare”. Possiamo pensare che la nostra preghiera e il nostro affetto ci mettano in comunione con loro, nonostante sia impossibile impressionare la loro anima? Un rapporto c'è. In quel nucleo dell'essere che non muta mai pur nello scorrere degli anni, e che giace nel profondo, l'unione avviene in un'intimità di cui noi non possiamo avere coscienza chiara e determinata. Di più non possiamo dire, perché si tratta di un legame che non si può esprimere di fatto in un'esperienza: è l'amore che nasce da anima ad anima indipendentemente dal tempo, dallo spazio, dalle condizioni della vita presente, e che trova il suo fondamento nel *quid* che in ciascuno di noi rimane immutabile.

Tutto questo sul piano naturale. Ma cosa avviene *sul piano della grazia*?

Il piano di grazia, in cui i morti sono ormai stabiliti per sempre, dona loro la capacità di entrare in comunione con noi, così come noi con loro *attraverso il Cristo*. Egli è il Mediatore non solo fra l'anima e Dio, ma anche fra anima e anima. Facciamo tutti parte del suo medesimo corpo. Nella Chiesa unica, che unisce i santi del cielo, attraverso l'unico corpo del Cristo, tutte le anime vivono una loro comunione di amore attraverso la preghiera, il suffragio, la Messa, che è il mistero cristiano stesso.

La Messa che viene celebrata qua sulla terra è dunque il nucleo centrale, cui si aggrappano tutte le anime, in cui tutte si ritrovano e da cui deriva ogni grazia. Il centro è Cristo, la circonferenza è tutto il mondo visibile e invisibile.

È questo ciò che la Chiesa offre a coloro che non sono più su questa terra: la possibilità di entrare in comunione con gli uomini. Gli uomini possono non pregare mai per le anime: questo non impedisce però alle anime dei defunti di vivere di una carità soprannaturale, che non solo le mantiene in rapporto con Dio, ma anche con noi, perché la carità non ha limite in sé. Potrà anche essere minima come intensità, ma anche il minimo grado di carità rende ogni anima unita a tutta quanta la Chiesa e unita a Dio. Questo basta perché un'anima possa entrare in comunione con noi e pregare per ciascuno di coloro che ama. E noi dobbiamo pregare perché la loro carità diventi sempre più pura, sì che essi possano sempre più venire a noi incontro.

E rendiamoci conto di un altro fatto, disse: quanto la nostra vita sia popolata, sia grande, immensa! Nel Cristo io vivo un rapporto di amore continuo, puro, anche con i morti che non hanno fatto parte della Chiesa visibile: se sono salvi, essi appartengono alla Chiesa.

E se è vero che nessuno può essere sicuro della genuinità della propria fede, tuttavia c'è un modo per capire se la tua fede cresce: chiediti se il tuo rapporto

con i tuoi cari morti cresce con il passare del tempo o se la loro presenza nel tuo cuore va sbiadendo. Più forte sarà il tuo rapporto con il Cristo, più forte sentirai la presenza dei tuoi cari. Perché la Chiesa vera è quella del cielo e anche la Comunione vera è quella del cielo. Non si tratta dunque solo di ricordare i nostri morti, ma di sentirli presenti, di vivere in comunione con loro.

E concluse così: “Dobbiamo sentire i nostri morti presenti e vivi per noi, non tanto di una presenza che dipenda soltanto da un ricordo fragile che noi possiamo avere di loro, *quanto per la certezza di una presenza misterica, sacramentale, assicurata dalla presenza stessa del Cristo*. Nella comunione con il Cristo, essi sono qui con noi, sono il mondo dello spirito *nel quale e del quale viviamo*. *I veri viventi* sono coloro che, morti, vivono in pienezza nel Cristo. Nulla più ci separa da loro: essi sono intimi a noi e noi siamo uniti a loro in una comunione perfetta. E, poiché essi ormai vivono nella carità pura, noi possiamo vivere con loro solo trasferendoci in questo mondo divino di perfetta carità, in cui vive solo l’amore!”.

E mi tornano in mente, ancora una volta, le parole di mamma poco prima di morire, nel lontano 1962: “Mamma deve andare in un luogo da dove potrà fare per te cose che, se rimanesse, non potrebbe fare. Ma tu conosci il segreto: quando vorrai parlarmi, vai in chiesa. Mi troverai lì, in Gesù. Parlami, io ti sentirò”. Peccato non mi abbia detto come avrei fatto io a sentire lei. Ho dovuto impararlo a poco a poco, man mano che cercavo di mettere insieme briciole di fede. A quasi settant’anni, credo di dovere ancora e ancora impararlo!

*Grazia Tagliavia*



*La Divina Commedia – Domenico di Michelino - 1465*

# La riapertura del Centro d'Ascolto

Settembre è il mese delle riprese, dopo la pausa estiva, le attività ritornano ai ritmi regolari: negozi, uffici, scuole...ed il Centro d'Ascolto di San Vito non è stato da meno!

Quest'anno però stiamo facendo i conti con un'emergenza sanitaria che ha stravolto le nostre abitudini quotidiane, facendoci porre l'attenzione sui contatti col prossimo.

Come si concilia l'attività di un centro d'ascolto con la precauzione del "distanziamento sociale"?

Già in pieno lockdown ci eravamo posti questo problema, perché chiudere i battenti in un momento storico così delicato sarebbe stata quasi una sconfitta: così abbiamo attivato una linea telefonica a cui potersi rivolgere, negli orari prestabiliti, per qualsiasi richiesta di compagnia o di aiuto. Con questa modalità abbiamo ripreso dal 15 di settembre.

Se da una parte abbiamo rinunciato alla possibilità di guardarsi negli occhi, di trovare il conforto degli sguardi di quando ci si incontra, dall'altra abbiamo potuto ampliare la disponibilità in termini di tempo e, tutto sommato, in un momento di emergenza transitorio, è un buon compromesso.

Al contatto telefonico segue, quando necessario, un appuntamento "in presenza" presso la parrocchia, in un orario e un giorno concordato insieme all'appellante, in cui ci si incontra con tutte le precauzioni ormai ben note: distanza di 2 m, mascherine indossate, igienizzante a profusione!

Insomma, stiamo "distanti" dal prossimo per via del Covid, ma abbiamo l'orecchio ben teso per ascoltarne la voce!

*Irene Marasco*





# CENTRO ASCOLTO

## CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà  
Persone che si sentono sole  
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

## CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti  
Facciamo ascolto attento  
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

## CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.  
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

## CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna  
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

# Nuovi Orari

**Telefonate al numero 334 3312227**

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00  
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Oppure inviate una e-mail all'indirizzo  
**[centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)**

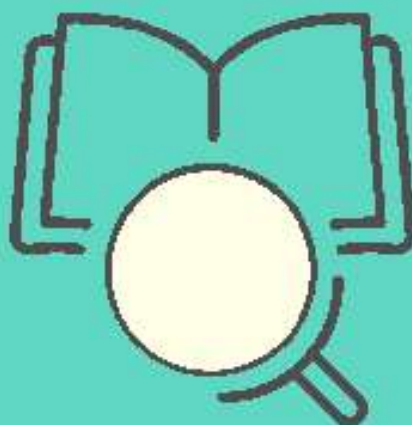
# IL FERVORINO!

VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO

RICEVI SU WHATSAPP



333- 2393955  
(DON GIACOMO)



DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE



CERCA SU FACEBOOK

# Situazione economica al 31 ottobre 2020

*Proseguiamo col tenere informati i Parrocchiani sull'andamento finanziario della Parrocchia. Come già sapete, sono momenti difficili anche per la Parrocchia, per la riduzione dei partecipanti alle funzioni e la conseguente riduzione delle offerte, anche se molti Parrocchiani hanno contribuito effettuando bonifici bancari.*

*Al 31 ottobre il **saldo debitore** del conto corrente presso INTESASANPAOLO è attualmente di **euro 12.868,92** a fronte di una linea di credito di 100.000 euro, mentre il conto corrente dell'Oratorio, sempre presso INTESASANPAOLO, presenta un saldo creditore di **euro 31.872,07**.*

*Le fatture da pagare ammontavano a circa **euro 20.086,70**. Debiti vari (v/Missioni, Adozioni, Emergenza Covid, Fondo Caritas) **euro 7.870,00**.*

*Dobbiamo ancora sostenere gli altri interventi di manutenzione: infiltrazioni del tetto della Chiesa e della casa parrocchiale, il completamento dell'illuminazione della Chiesa e il rifacimento dell'impianto audio. Abbiamo inoltre da sistemare il Salone Shalom.*

*Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al "bilancio" della nostra Casa comune.*

## C.A.E. – Consiglio Affari Economici



*P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente*

# Santo del mese: Sant'Eustorgio

Fu il nono vescovo di Milano, decimo secondo la tradizione se si calcola anche San Barnaba, e predecessore di Sant'Ambrogio.

Non si hanno notizie biografiche certe se non dal periodo di inizio e fine del suo incarico di arcivescovo di Milano (343 – 350).

**Ambrogio** lo definì col titolo di “**confessore**” e come il più fermo avversario dell'eresia ariana, partecipando ai due Concilii che si tennero a Milano nel 346 e 347 che furono caratterizzati, appunto, per la loro azione contro le teorie di Ario.

Dopo la sua elezione a vescovo della città, con unanime consenso dei milanesi, si recò a Costantinopoli per avere il consenso dell'imperatore alla nomina episcopale. Si narra che oltre il consenso ottenne anche l'esenzione dei tributi per i milanesi e una grandiosa arca con le reliquie dei Magi (la tradizione sostiene che i Magi siano morti a Gerusalemme, dove erano tornati dopo la crocefissione di Gesù, per testimoniare la fede di cui si erano fatti divulgatori nei loro paesi. Le loro spoglie a sua volta furono trovate dalla regina Elena, madre dell'imperatore Costantino e trasferite nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli).

Dopo un lungo e avventuroso viaggio di ritorno, portando con sé il pesante sarcofago, usando un carro trainato da buoi, giunse proprio qui all'ingresso della città da Porta Ticinese, dove il carro sprofondò nel fango e non fu possibile rimuoverlo.

L'inconveniente fu interpretato da **Eustorgio** come un segno divino, per questo fece erigere la prima basilica presso il luogo del fonte battesimale della primitiva comunità cristiana, nella quale custodire le reliquie dei Magi.

Nel 1164 l'imperatore Federico I, detto “il Barbarossa”, durante una delle sue calate in Italia, ordinò al suo consigliere Reinald Von Dassel, che era anche arcivescovo di Colonia, di prelevare le reliquie che furono poi custodite nel duomo della città tedesca.

Nel 1906, il Card. Ferrari, vescovo di Milano, ottenne una parziale restituzione delle reliquie, ora conservate in un'urna posta sopra l'altare dei Magi.

A **Eustorgio** è attribuito l'inizio della costruzione della basilica a cinque navate nota come Chiesa di **Santa Tecla**, ricordata da Sant'Ambrogio come “**Basilica Nova**” (antica basilica paleocristiana, oggi non più esistente se non in minime parti, relative alla zona absidale corrispondente all'area sotto il sagrato dell'odierno Duomo di Milano).



**Eustorgio** morì il 18 settembre del 350 e fu sepolto nella basilica a lui dedicata. E' stato il primo di quattro santi vescovi di cui si custodiscono i resti in basilica.

**Eustorgio** appartiene al gruppo dei quattro grandi vescovi milanesi: **Sant'Eustorgio, San Dionigi, Sant'Ambrogio, San Simpliciano**, subito venerati dal popolo milanese, infatti, la loro celebrazione, secondo il Rito Ambrosiano, risale al V secolo.

In occasione al 47° Sinodo della Chiesa ambrosiana, fu chiesto al Cardinale Martini quale episodio nell'arco della sua permanenza sulla cattedra di Ambrogio fosse rimasto più vivo nella memoria del suo cuore.

Rispose testualmente: “Quando entrai in Milano il 10 febbraio 1980, feci ingresso nella basilica di Sant'Eustorgio, secondo la tradizione. Mi accorsi subito dai canti, dalla gioia, dall'espressione della gente, che venivo accolto con amore e con disponibilità. Quei primi momenti, il primo abbraccio della città, furono per me indimenticabili”.

Uscendo dalla basilica, a sinistra, si trova un edificio color rosa sulla cui facciata è apposta una lapide che attesta la presenza del primo fonte battesimale di Milano, costruito nei tempi apostolici in quella sede ove scorreva un corso d'acqua: “la Vettabia” (\*), restaurato e benedetto dal Card. Federico Borromeo il 28 ottobre 1623.

Secondo un'antichissima tradizione, i primi cristiani di Milano furono battezzati a quel fonte da San Barnaba, uomo di fiducia degli Apostoli e compagno di San Paolo nel primo dei suoi viaggi tra i gentili. Barnaba sarebbe così entrato in Milano da Porta Ticinese, luogo nel quale è situata la Basilica di Sant'Eustorgio.

Il vescovo che entra in Milano per prendere possesso della sua diocesi, di rito lo fa da qui, da Porta Ticinese, sostando in Sant'Eustorgio.



*Salvatore Barone*

*(\*) o Naviglio Vettabia, è un canale agricolo navigabile che nasce nel sottosuolo di Milano dall'unione del canale Molino delle Armi, del canale della Vetra e del Fugone del Magistrato. Sfocia poi nel Cavo del Redefossi a San Giuliano Milanese.*



# a piccoli passi

Riprendono gli incontri di catechismo per i ragazzi (e per i loro genitori) che si preparano ai sacramenti. Viviamo un momento difficile e serve fiducia e prudenza. Per questo abbiamo per ora programmato incontri tutti insieme in chiesa dove la distanziamento è più sicuro.

## Ecco il calendario dei prossimi incontri

### Comunione

Martedì 20 ott 2020, 18:45 - 19:45

Martedì 17 nov 2020, 18:30 - 19:30

Martedì 15 dic 2020, 18:30 - 19:30

### Secondo anno

Giovedì 29 ott 2020, 18:30 - 19:30

Giovedì 26 nov 2020, 18:30 - 19:30

Giovedì 17 dic 2020, 17:00 - 18:00

### Cresimandi

Mercoledì 21 ott 2020, 18:30 - 19:30

Mercoledì 25 nov 2020, 18:30 - 19:30

Mercoledì 16 dic 2020, 17:00 - 18:00

### Primo anno

Sabato 21 nov 2020, 10:00 - 12:00

Sabato 12 dic 2020, 10:00 - 12:00

Sono aperte le **iscrizioni al catechismo**  
In oratorio Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 18 alle 19



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



# ORIENTAMENTO AL LAVORO

## **SCOPO DEL SERVIZIO**

Il servizio ha lo scopo di aiutare a fare il Curriculum vitae, a compilare la domanda di lavoro su Internet, a cercare proposte di lavoro nei vari siti, a sostenere un colloquio di lavoro

## **DOVE OPERA**

Il servizio è gratuito e opera presso la Casa Parrocchiale di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35

## **ORARIO**

**Mercoledì dalle 15,30 alle 17,00**

Presentarsi all'ingresso della Segreteria della Parrocchia nel giorno e nell'orario sopra indicati.

## **TELEFONO**

Oppure chiamare il numero  
**334 3312227**

Per fissare eventuale appuntamento



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**Novembre 2020**

## **ADDIO AL CODICE PIN**

Dal 1° Ottobre si passa allo **SPID**. Cambia tutto. Inizia la fase transitoria. L'Inps ha sempre fornito un codice identificativo personale (codice PIN) per poter permettere ai cittadini di accedere alle pagine personali dell'Istituto e agli altri servizi online telematici. Nel dettaglio ha creato due codici di Personal Identification Number (codice Pin):

- \*il Pin ordinario fornito per consultare i dati della propria posizione contributiva o della propria pensione;
- \* il Pin dispositivo fornito per richiedere le prestazioni ed i benefici economici ai quali si ha diritto.

In seguito, adeguandosi al Codice dell'Amministrazione Digitale ha messo a disposizione dei cittadini italiani, di imprese e di intermediari diversi strumenti di autenticazione digitali per accedere ai propri servizi informatici, quali: la Carta dei Servizi (CNS);

- \* la carta di Identità Elettronica Digitale (CIE);
- \* il Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID).

Tali strumenti offrono più opportunità di interattività digitale grazie anche all'uso di dispositivi mobili: è possibile infatti identificare univocamente e con certezza l'identità dell'utente; garanzia che non offre il semplice codice Pin, il quale risulta ormai sorpassato dalle più recenti innovazioni tecnologiche. In questo contesto di trasformazione digitale, lo SPID offre vantaggi a favore sia delle politiche nazionali di digitalizzazione sia del diritto dei cittadini alla semplificazione del rapporto con la Pubblica Amministrazione. Lo strumento possiede infatti più livelli di autenticazione che garantiscono l'identità della persona che lo ottiene, e per questo viene richiesto da vari servizi che necessitano un'elevata affidabilità nella fase di riconoscimento dell'utente ( si pensi alle firme digitali o ai pagamenti online).

In base al Regolamento (UE) n. 910/2014 (cosiddetto "Regolamento EIDAS") l'identità digitale SPID (con credenziali di livello 2) o 3) può essere addirittura usata per l'accesso ai servizi in rete delle Pubbliche Amministrazioni dell'Unione Europea. Stante l'evidente vantaggio dello SPID, l'Inps, di concerto con il Ministero per l'innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, (AGID) e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha stabilito nella data del 1 ottobre 2020 il termine dal quale non saranno più rilasciate le credenziali Pin; ciò comporterà un'incentivazione dell'utilizzo delle credenziali SPID. La data di cessazione definitiva di validità del codice PIN ancora non è stata annunciata: l'Inps determinerà la data a seconda dell'andamento del processo di passaggio degli utenti su SPID. Il termine sarà



reso noto sul sito internet e sui social network. Il PIN dispositivo non scomparirà del tutto: rimane per gli utenti che non possono avere accesso alle credenziali SPID, come ad esempio i minori di diciotto anni o i soggetti extracomunitari, e per i soli servizi loro dedicati.

**Come ottenere lo SPID** – per ottenere lo SPID basta seguire le indicazioni fornite dal sito istituzionale: [www.spid.gov.it/chiedi-spid](http://www.spid.gov.it/chiedi-spid). Si deve scegliere uno degli 8 *identity provider* (Aruba, Infocert, Intesald, Lepida, Namirial, Tim, Poste, Sielte, SpidItalia) che forniscono diverse modalità di registrazione (gratuite o a pagamento) sul proprio sito per l'ottenimento dello SPID. Per completare la procedura di registrazione vi sono 3 passi da seguire:

- 1) inserire i dati anagrafici (è necessario indicare un indirizzo e-mail, un numero di telefono mobile, un documento di identità valido e il codice fiscale);
- 2) creare le credenziali SPID;
- 3) effettuare il riconoscimento. Quest'ultimo può avvenire di persona o via internet (tramite Carta Nazionale dei Servizi, Carta di Identità Elettronica 3.0 o firma digitale).

**La fine dell'obbligo di mantenimento dei figli maggiorenni.** (Così detti bamboccioni. La Corte di cassazione ha depositata l'Ordinanza n.17183 il 14 agosto 2020. Il relatore nella sua esposizione ha precisato i limiti entro cui il figlio maggiorenne e convivente con l'uno o con l'altro genitore, può continuare a conseguire il mantenimento a carico dei propri genitori. Nell'ordinanza la Corte ha richiamato l'evoluzione del dovere di mantenimento dei figli dopo la riforma di cui alla legge n.54 del 8.02.2006 dettando una disposizione in favore dei figli maggiorenni secondo cui il giudice, valutate le circostanze, può disporre in favore dei figli maggiorenni non indipendenti economicamente il pagamento di un assegno periodico. Da allora, sussistono modalità diverse per l'adempimento del dovere di mantenimento verso il figlio, a seconda che questi sia un minore (art. 337-ter), o maggiorenne non indipendente economicamente e l'assegno è versato direttamente all'avente diritto, salvo diversa determinazione del giudice (art.337-septies CC, comma2). La corte ha affermato che per il mantenimento al figlio maggiorenne è necessaria una valutazione caso per caso a opera delle corti di merito. L'accertamento circa la raggiunta auto-sufficienza del figlio deve ispirarsi a criteri di relatività, avendo riguardo alle occupazioni e al percorso scolastico, universitario e post-universitario e alla situazione di mercato del lavoro, con specifico riguardo al settore nel quale il figlio abbia indirizzato la propria formazione, specialistica, investendo impegno personale ed economie familiari; infine la valutazione deve essere condotta con rigore proporzionalmente al crescere dell'età, in modo da escludere tale obbligo assistenziale. L'assistenza economica protratta per lungo tempo può risolversi in forme di vero e proprio parassitismo di ex giovani ai danni dei loro genitori sempre più anziani (Cass.6 aprile 1993 n.4108, in tema di assegnazione della casa coniugale per convivenza con i figli maggiorenni).

In altri termini, vi è una stretta correlazione tra il diritto- dovere all'istruzione e il diritto al mantenimento: sussiste il diritto del figlio nei limiti del perseguimento di un progetto educativo e di un percorso formativo tenendo

conto delle sue capacità, inclinazioni e aspirazioni com'è reso palese dal collegamento inscindibile tra gli obblighi di mantenimento, istruzione ed educazione. Le inclinazioni e aspirazioni del figlio devono essere compatibili con le condizioni economiche dei genitori. La formazione di un autonomo nucleo familiare da parte del figlio, indicando una raggiunta maturità affettiva e personale, implica di regola che nessun obbligo di mantenimento possa sopravvivere in capo ai genitori (Cass. 26 .01.2011, n.1830; Cass. 17 novembre 2006, n.24498).

Si è dunque precisato che l'obbligo dei genitori non possa protrarsi *sine die* e che in assenza di minorazione fisica o psichica altrimenti tutelate, esso trovi il suo limite logico e naturale: quando i figli si siano già avviati a una effettiva attività lavorativa che offre una concreta prospettiva di indipendenza economica; quando siano stati messi in condizioni di reperire un lavoro idoneo a sopperire alle normali esigenze di vita; quando abbiano ricevuto la possibilità di conseguire un titolo sufficiente a esercitare una attività lucrativa, pur se non abbiano inteso approfittarne; oppure quando abbiano raggiunto un'età tale da presumere il raggiungimento della capacità di provvedere a se stessi; infine vi sono le ipotesi, che inducono alle medesime conclusioni, nelle quali il figlio si sia inserito in diverso nucleo familiare o di vita comune, in tal modo interrompendo il legame e la dipendenza morali e materiali con la famiglia d'origine (Cass.7 luglio 2004, n. 12477). Il termine per il perdurare il diritto al mantenimento potrà essere desunto dalla durata ufficiale degli studi e dal tempo mediamente occorrente a un giovane laureato, in una data realtà economica, affinché possa trovare un impiego; salvo che il figlio non provi che (senza sua colpa) sia impossibile procurarsi il lavoro ambito, e che neppure un altro lavoro fosse conseguibile, tale da assicurargli l'auto-mantenimento; e ancora dovrà tenersi conto dell'adeguatezza e ragionevolezza delle opzioni formative, operate dal figlio, rispetto alle condizioni economiche sociali della famiglia, poiché non è ammesso pretenda di imporre un contributo alla famiglia che sia per essa eccessivamente gravoso e non rientrante nelle proprie concrete possibilità, perché secondo buona fede – non sia imposto un eccessivo sacrificio alle esigenze di dei genitori. Infine, potrà essere ritenuto coerente che sia concesso al figlio un ulteriore ragionevole lasso di tempo, dopo il conseguimento del suo specifico titolo di studio (diploma superiore, laurea triennale, quinquennale, ecc.) che possa ritenersi idoneo a procurare un qualche lavoro, dovendo essere riconosciuto al figlio il diritto di godere di un certo tempo per inserirsi nel mondo del lavoro.

**COLF e BADANTI** – Giovedì 5 novembre 2020 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici .

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

# Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Sodano Andrea	11 ottobre 2020
Radice Tommaso	“
Fraschini Enrico	“
Angelilli Olivia	“
Licari Ludovico	“
Berrutti Tommaso	“
Dell’Olio Francesco	“
Bergamaschi Mattia	“

## Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Papavero Littorio, via Vespri Siciliani, 38	anni 82
Soldera Bruno, via Lorenteggio, 5	“ 83
Grisanti Rosaria, via Tito Vignoli, 49	“ 78
Ferrari Aldo Domenico Maria, via Bruzzesi, 21	“ 89
Betti Eugenia, via Lorenteggio, 39	“ 94

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell’ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

## Per ricordare ...

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell’edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*

**Per informazioni e richieste, vi  
preghiamo di rivolgervi al Parroco  
o alla segreteria parrocchiale**



# Entrare in chiesa **SENZA MUOVERSI DA CASA**



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)



## FACEBOOK

è il nostro portale principale.  
qui c'è tutto!  
cerca "Oratorio S.Vito".  
**Iscriviti alla pagina!**

## INSTAGRAM

indirizzato a  
ragazzi e giovani  
per vedere cosa si  
fa in oratorio.  
[oratorio.sanvito](http://oratorio.sanvito.com)

**INIZIA A  
SEGUIRCICI!**

## San Vito nel Web



## YOUTUBE

Qui puoi trovare catechesi,  
prediche e altro materiale di  
riflessione.  
ORATORIO SANVITO  
**Iscriviti al CANALE !**



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*